

SERGIO STAINO 1991

# POETI ITALIANI

per

# L'Unità

Non sempre il tempo la beltà cancella,  
o la sfioran le lacrime e gli affanni,  
l'Unità ha settant'anni,  
e più la guando e più mi sembra bella.

Non ha un accento, un guardo, un riso, un atto,  
che non mi tocchi dolcemente il core;  
ah se fossi un signore,  
fare vorrei con lei un bel contratto!

L'abbonamento vorrei far per la vita:  
darle tutto il vigor dei soldi miei,  
veder me vecchio, e lei  
dal sacrificio mio ringiovanita.

Oh giornale del nostro riscatto!  
Oh dolente per sempre colui,  
che da lunge, dal labbro di altrui,  
come un uomo straniero lo udrà!  
Che a' suoi figli narrandolo un giorno,  
dovrà dir sospirando: or mi pento!  
Che al giornale il suo abbonamento  
sottoscritto quel dì non avrà!

San Lorenzo, io lo so perchè tanto  
di stelle per l'aria tranquilla  
arde e cade, perchè sì gran pianto  
nel concavo cielo sfavilla.

Sfondava di debiti il tetto  
un giornale: cadde di botto.  
Portava all'interno un inserto,  
mi par su Leonardo... o su Giotto.

Ora è là come in croce, che tende  
l'inserto a quel cielo lontano,  
l'abbonato è nell'ombra che attende,  
che pigola sempre più piano.

Sempre caro mi fu questo giornale  
e questa pagina, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e leggendo, interminati  
debiti di là da quella, e sovrumani  
problemi, e profondissima crisi  
io nel pensier mi fingo; ove per poco  
il cor non si spaura.

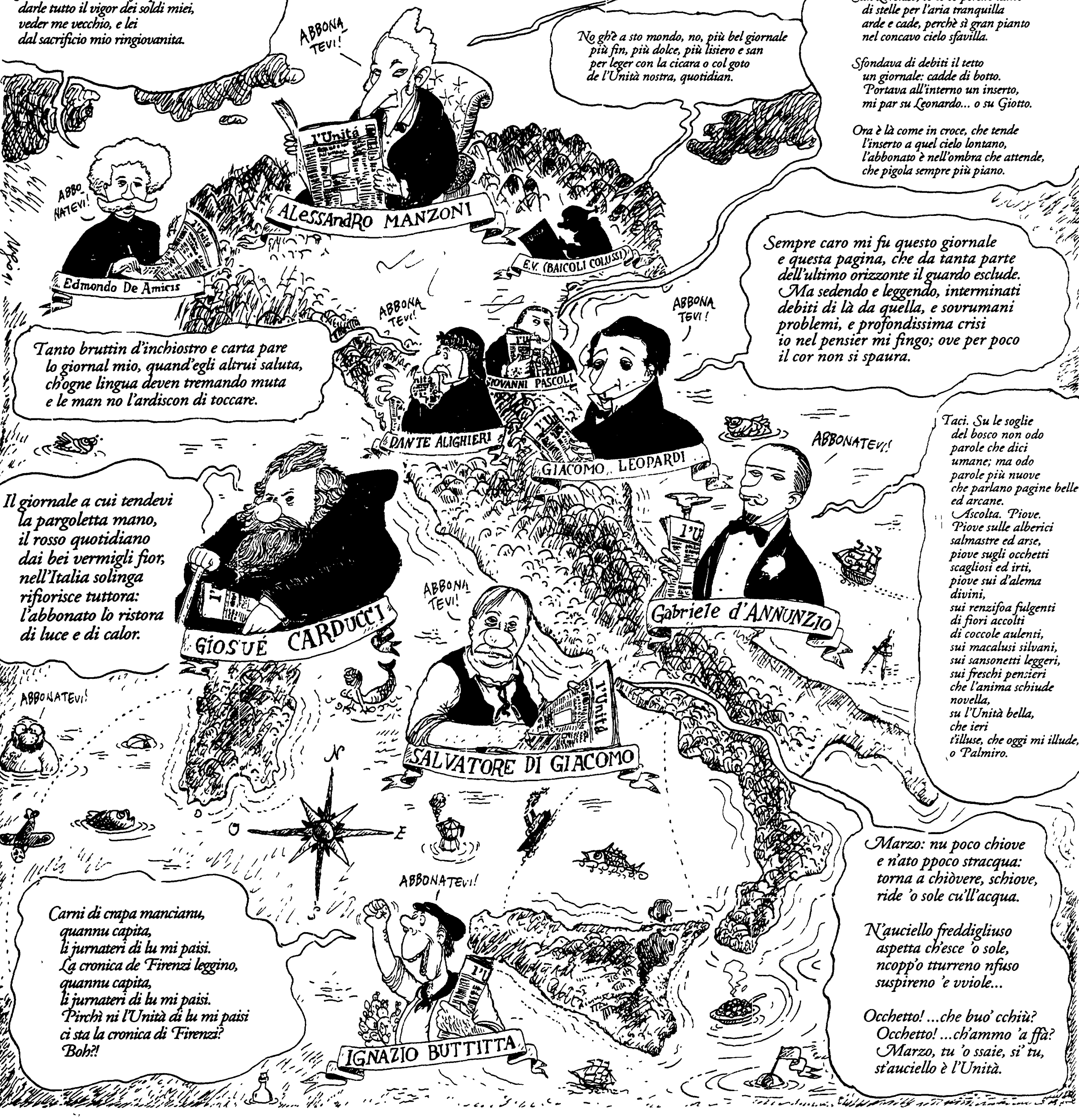
Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano pagine belle  
ed arcane.  
Ascolta. Piove.  
Piove sulle alberici  
salmastre ed arse,  
piove sugli occhetti  
scagliosi ed irti,  
piove sui d'alema  
divini,  
sui renzifoa fulgenti  
di fiori accolti  
di coccole aulenti,  
sui macalusi silvani,  
sui sansonetti leggeri,  
sui freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su l'Unità bella,  
che ieri  
i'illuse, che oggi mi illude,  
o Palmiro.

Marzo: nu poco chiove  
e n'ato ppoco stracqua:  
torna a chidvere, schiove,  
ride 'o sole cu' l'acqua.

N'auciello freddigliuso  
aspetta ch'esce 'o sole,  
ncopp'o tturreno nfuso  
suspireno 'e vviole...

Occhetto! ...che buo' cchiù?  
Occhetto! ...ch'ammo 'a ffa?  
Marzo, tu 'o ssaie, si' tu,  
s'tauciello è l'Unità.

No ghè a sto mondo, no, più bel giornale  
più fin, più dolce, più lisiero e san  
per leger con la cicara o col goto  
de l'Unità nostra, quotidian.



Tanto bruttin d'inchiostro e carta pare  
lo giornal mio, quand'egli altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta  
e le man no l'ardiscon di toccare.

Il giornale a cui tendevi  
la pargoletta mano,  
il rosso quotidiano  
dai bei vermigli fior,  
nell'Italia solinga  
rifiorisce tuttora:  
l'abbonato lo ristora  
di luce e di calor.

Carni di cnpa manciamu,  
quannu capita,  
li jurnateri di lu mi paisi.  
La cronica de' Firenze leggino,  
quannu capita,  
li jurnateri di lu mi paisi.  
Pirchi ni l'Unità di lu mi paisi  
ci sta la cronica di Firenze?  
'Boh?!